



aracne

©

ISBN
979-12-80414-24-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 APRILE 2021

a Fernanda e Aldo

INDICE

- 11 *Prefazione*
di GIUSEPPE YUSUF CONTE
- 13 *Premessa dell'autore*
- 17 Capitolo I
Jazz e Territorio. Ponente Ligure e Costa Azzurra
- 27 Capitolo II
Giorgio Bottini, l'inizio
- 33 Capitolo III
Dexter 1982
- 39 Capitolo IV
We Want Miles
- 45 Capitolo V
Portal a cena

8	Indice
49	Capitolo VI Like Sonny
57	Capitolo VII Chet
63	Capitolo VIII Interludio – “ACJF”
67	Capitolo IX Steve Grossman
71	Capitolo X Sal
75	Capitolo XI Archie Shepp and his drummer
81	Capitolo XII I Messaggeri di Arturo
87	Capitolo XIII Al, Joe and Dave
93	Capitolo XIV <i>Summer Mood</i> – Keith and Pat
103	Capitolo XV <i>Mwandishi</i> – Herbie Hancock
107	Capitolo XVI Nipotini di Miles: Bill and Mike

- 113 Capitolo XVII
Hermeto
- 117 Capitolo XVIII
Jazz in Paris
- 121 Capitolo XIX
15 anni di Stelle
- 141 Capitolo XX
Dodo – The End
- 149 *Postfazione*
di GIANNINO BALBIS
- 155 *Ringraziamenti*
- 157 *L'autore*



PREFAZIONE

Bella la vita del Jazz in Riviera. La memoria di Umberto Germinale la copre tutta, negli ultimi decenni, e qui in queste pagine che seguono la racconta per immagini, con una serie impressionante di sue fotografie, preziose, narrative, liriche, e con le sue pagine.

La memoria, il voler tenere viva una stagione che in qualche modo corrisponde con la propria giovinezza, con le proprie passioni, con la verità profonda del proprio sentire è quello che muove questo libro, che nessun appassionato di Jazz dovrà trascurare di leggere.

Umberto Germinale sa che il Jazz può dare senso a una vita. Ha cominciato giovanissimo — diffido di chi non comincia da giovanissimo ad amare il Jazz, e vale anche per la poesia —. Ne ha visto e sentito tanto. Lo ha visto con l'occhio enciclopedico e un po' predatorio del fotografo, che immortalava l'attimo, e lo ha ascoltato con la passione del Jazzofilo e dell'organizzatore, di quelli che non è detto che suonino, ma è come se suonassero sempre, il sax con Dexter Gordon — lui gli si rivolgeva chiamandolo "my baby" — la tromba con Miles Davis, il piano con Bill Evans, e cantassero con la voce diroccata e ferita, intenerita e ruvida, scordata e meravigliosa di Chet Baker (forse il Jazzista più amato dai poeti).

Tanti gli aneddoti, i ritratti, penso a quelli di George Brown e di Archie Shepp. Tante le foto preziose del libro: tanti volti, tanti

strumenti, tante espressioni. Una mi ha colpito particolarmente, quella di Sonny Rollins, con la sua casacca, il suo copricapo, la sua barba, l'aria di uno che ti aspetti di vedere nella Bowery a Manhattan o sul Pier 39 a San Francisco e invece è lì, in mezzo agli stucchi e agli ori della Salle Garnier del Casino di Montecarlo: dove abitualmente sciamano signori borghesi in smoking. L'effetto è surreale, come se il Jazz congiungesse gli estremi, e lo fa, e non si ponesse limiti, e non se li pone.

E poi Juan-les-Pins, Nizza, Sanremo, luoghi benedetti dal Jazz. E a Sanremo, Villa Ormond, Piazza San Siro, Villa Nobel, Pian di Nave, il Pipistrello, dove ricordo una formidabile performance di Gianni Basso, ma dove ora apprendo che ha suonato anche Chet Baker: e dov'ero io, perduto in quale viaggio, per perdermi il mio idolo? E infine la Ospedaletti dove Umberto Germinale ha per anni difeso il Jazz "sotto le stelle" in una bellissima rassegna, cui devo tanti bei momenti. Ritrovo tanto del mio amore per il Jazz in questo libro. E ritrovo Dodo, cui mi ha legato un grande affetto e una grande ammirazione. Ero solito chiamarlo "maestro" e aggiungevo ammiccando "di musica e di vita". E giù a ridere, come matti. Niente come il Jazz, che pure ha un suo lato drammatico, insegna a ridere insieme. Cosa ne faremmo mai di una musica che non ci insegnasse a cogliere il ritmo segreto del cuore e delle cose? Del ridere e del piangere? Il Jazz ha questo potere formidabile. Per me, consolazione, Paradiso, tessuto ritmico di ogni sentimento e volo leggero dell'anima.

Se l'anima vive tra memoria e desiderio, questo libro ha una sua bella anima, fervente come quella del vino. Come un cielo stellato.

GIUSEPPE YUSUF CONTE

(Testo scritto ascoltando Chet Baker cantare *The more I see you, Everythings happens to me, It could happen to you*).

PREMESSA DELL'AUTORE

Un pretesto. Sì, parlare e scrivere di Jazz è, per me, probabilmente solo un pretesto della memoria. Un modo per tenere in esercizio la memoria, per alimentare i ricordi di cui la vita ha bisogno di nutrirsi.

Ricordi dell'adolescenza e dei giorni di scuola, della giovane militanza politica, dei compagni di viaggio lungo strade un tempo condivise ed ora solo in qualche caso ancora comuni e, per il resto, lontane, orientate in altre direzioni, per scelta o fatalità. Le amicizie e le frequentazioni rimaste si sono rinsaldate o allentate negli anni, quelle perdute sono state rimpiazzate da nuovi incontri e nuove esperienze.

Gli anni trascorsi non sono pochi, e non pochi sono i ricordi che li abitano. C'è il rischio che qualcosa cominci a sfumare e piano piano a svanire. Allora, prima che questo accada, è opportuno accendere le luci e puntarle almeno sui ricordi più piacevoli: quelli che non si vogliono e non si devono a nessun costo disperdere. Sono quei ricordi che fanno da traino, da volano a tutti gli altri: li risvegliano, li riprendono per mano, li rimettono al loro posto, in una sorta di perfetta catena mnemonica. Così almeno credo. O, semplicemente, così desidero e mi illudo di credere.

Di proposito, nel ricostruire i miei ricordi, non mi sono confrontato con nessun amico o conoscente con i quali possa averli a

suo tempo vissuti e condivisi. Questo perché non ho voluto correre il rischio di alterare in qualche modo i “miei” ricordi, che sono perciò liberi da ogni influenza esterna. Come scatti fotografici privi di oggettività, del tutto soggettivi.

E senza pretese. Tranne quella di scrivere per raccontare: per raccontarmi agli altri, ma soprattutto a me stesso, per cominciare a tirare qualche somma. Le storie di cui parlo in queste pagine, d'altronde, riguardano solo una minima parte del mio vissuto: tutto il resto lo tengo solo per me.

Un pretesto, certo. Ma il Jazz ha realmente segnato la mia vita. E continua a segnarla.



CAPITOLO I

JAZZ E TERRITORIO

PONENTE LIGURE E COSTA AZZURRA

A partire dal secondo dopoguerra, il nostro territorio — mi riferisco precisamente all'area geografica compresa tra la Costa Azzurra e Sanremo (80/100 km circa) — ha avuto costanti e importanti rapporti con il Jazz.

La genesi di questi rapporti risale al tempo in cui ancora non esistevano le grandi kermesse che, di recente, hanno trasformato alcuni luoghi italiani in veri e propri centri di attrazione turistico-culturale di livello mondiale, mirati alla diffusione e alla fruizione della musica e del Jazz in particolare. *Umbria Jazz* su tutti.

L'anno da cui partire è indubbiamente il 1948. In quell'anno, infatti, Nizza fu protagonista di un evento unico al mondo, ma purtroppo senza seguito immediato: un *Festival internazionale del Jazz*, con ospiti, tra gli altri, la *All Stars* di Louis Armstrong, Django Reinhardt e l'*Hot Club De France*, e Rex Stewart, dal 22 al 28 febbraio. Il secondo conflitto mondiale si era concluso da meno di tre anni.

Nizza non ebbe altre manifestazioni di simile rilievo fino al 1971, anno in cui nacque uno dei festival più importanti della Costa Azzurra, dapprima *Grande Parade Du Jazz* (1974/93) ed in seguito, fino ai giorni nostri, *Nice Jazz Festival*. L'ideazione e l'organizzazione si devono a George Wein (ideatore del *Newport Jazz Festival*), Simone Ginibre e Viviane Sicnasi.

Jazz à Juan (Antibes–Juan Les Pins) firmò la sua prima edizione nel 1960, con un “taglio” un po’ più contemporaneo e/o modernista, al contrario di Nizza che mantenne un indirizzo decisamente più *Mainstream*. Alcuni importanti concerti sono diventati dischi storici: *Mingus in Antibes*, 1960; *Miles in Antibes*, 1963; *Coltrane live in Antibes*, 1965; *Lee Konitz / Martial Solal in Antibes*, 1974. E naturalmente l’immancabile trio di Keith Jarrett *Live 1985* e *Up For It* (al quale ho assistito, prove con pioggia comprese).

Fu poi il turno di Montecarlo, con il *Monte Carlo Jazz Fest*, la cui prima edizione, presso la *Salle Garnier* del Casinò, è datata novembre /dicembre 2006, e, a seguire, di tutte le altre “piccole” realtà che si sono moltiplicate nel corso degli anni e continuano a rigenerarsi in Costa Azzurra.

Per la vicina Francia e per i Francesi il Jazz ha una tale importanza da essere entrato a far parte stabilmente del patrimonio culturale nazionale e da fungere anche da volano economico–turistico di alta qualità.

La “nostra” storia, a livello non solo territoriale ma anche nazionale, ebbe inizio a Sanremo nel 1956 con il *Festival Internazionale del Jazz*. Organizzato dalla coppia Arrigo Polillo e Gian Carlo Testoni, direttore della storica rivista italiana *Musica Jazz*, su richiesta dell’allora direttore del Casinò di Sanremo, avvocato Achille Cajafa, aveva lo scopo di contrapporre al “Festival della canzone italiana” (già affermato) una manifestazione di taglio internazionale e indirizzata ad un pubblico più giovane. Gli artisti che si sono esibiti al *Festival Internazionale del Jazz* fanno ormai parte della storia del Jazz, da Duke Ellington a Ella Fitzgerald, da Oscar Peterson a Sonny Rollins, da Art Blakey a Max Roach, fino ad Ornette Coleman e a molti altri, compreso tutto il meglio del Jazz italiano. L’ultima edizione è datata 1966⁽¹⁾.

(1) Rimandi d’obbligo: il capitolo *Dieci anni a Sanremo* nel libro *Stasera Jazz* di Arrigo Polillo (Mondadori, Milano, 1978; Polillo Editore, 2007); un’importante citazione nel film *Il Talento di Mr Rpley* di Anthony Minghella (1999); una bella incisione dell’ottetto di Duke Ellington al Teatro Ariston nel 1964, con foto di copertina di

Negli anni seguenti il *Festival* fu più volte riproposto, con una programmazione a “singhiozzo” ma sempre di alta qualità. Nel periodo 1978–1981 fu organizzato dal contrabbassista locale Dodo Goya con la collaborazione di Giorgio Bottini. I concerti, estivi, si tenevano nello splendido auditorium del Parco Alfano. Ne furono protagonisti anche alcuni dei nomi fondamentali della storia del Jazz, quali Bill Evans, Dexter Gordon, Pharoah Sanders, Freddie Hubbard ecc. Nel 1982 si tornò al Casinò e nel 1983 al Teatro Ariston, entrambe le edizioni sotto la direzione artistica di Gigi Campi. Dal 1984 al 1987 la direzione artistica tornò a Dodo Goya, la location fu di nuovo il Casinò e il periodo quello invernale–primaverile, come in origine. Dalla fine degli anni ottanta fino al 2003 fu ancora organizzato in estate presso l’Auditorium Alfano dalla Publomod: sempre alta qualità, con nomi di prestigio, quali Pat Metheny, George Benson, BB King ecc. Dal 2004 al 2011, la rassegna prese il nome di *SoundZ*, ancora organizzata da Dodo in collaborazione con la cooperativa CMC di Sanremo, con programmazione alternata tra primavera ed estate. Infine si arrivò ad *Uno Jazz*, che iniziò timidamente nel 2011, si interruppe nel 2013, ripartì nel 2015 arrivando fino al 2020.

Parallelamente, nell’ultimo decennio, è nata *Bravo Jazz*, una piccola rassegna sanremese che si tiene nel suggestivo centro storico della città, “La Pigna”, e spesso regala interessanti concerti. Da non dimenticare la pluriventennale rassegna *Zazzarazzaz* ideata da Freddy Colt e dedicata alla “canzone Jazzata”.

Altre esperienze importanti sono state quelle di *Bordighera Jazz&Blues*, a cavallo degli anni ’90–2000, e della rassegna *Jazz sotto le Stelle* di Ospedaletti, dal 2004 al 2018.

Riccardo Schwmenthal (“Duke Ellington at his rare of all rarests performance” 1964 – Durium). Per approfondire: Arrigo Polillo, *Stasera Jazz* cit.; *Sanremo Jazz Sounds*, a cura di Marco Perotti, prefazione di Giuseppe Conte, postfazione di Freddy Colt (fotografie di A. Moreschi, R. Coggiola, O. Barletta, U. Germinale), Sanremo, 2006; Daniel Chauvet – Gilbert D’Alto – Frederica Randrianome, *Nice Jazz: l’histoire d’un festival*, Ed. Gilletta, Nizza, 2018. *Jazzin’Riviera–70 ans de Jazz sur la Cote d’Azur* (J. Duclos–Arkilovitch).

Da ricordare anche la, troppo breve, rassegna estiva di Ventimiglia, *JazzAlta*, sul sagrato della splendida Cattedrale di Santa Maria Assunta, fra 2010 e 2011, ed infine *Taggia Jazz*, nel centro storico di Taggia, dal 2014 al 2017.

Si sono susseguite, inoltre, molte iniziative al di fuori dall'ufficialità dei festival, organizzate da associazioni culturali o da privati: il tutto contraddistinto da una enorme fatica nel reperire fondi e spazi idonei.

Un breve accenno, spostando lo sguardo verso levante, per segnalare il *PercFest* di Laigneglia (SV), sotto la direzione del contrabbassista Rosario Bonaccorso, il *RJF* (Rapalline Jazz Festival) di Albenga, l'attività dell'Ellington Club e JazzMatazz a Genova, *La Spezia Jazz Festival* (forse uno dei più longevi) e, per importanza storica, l' *Alassio Jazz Festival*, che tra gli anni '70 e '80 ha avuto sempre in cartellone grandi artisti, con un occhio particolare alle avanguardie.

Non è raro, in questi ultimi tempi, assistere a qualche interessante concerto inserito in programmazioni musicali più ampie ed eterogenee. Un esempio per tutti è il *Perinaldo Festival*, che si svolge da dieci anni nel borgo di Perinaldo durante il periodo estivo e propone musica classica, popolare, Jazz e teatro. La musica viene "vissuta" in maniera totale da giovani, non solo italiani, attraverso stage e concerti per tutta la seconda settimana di luglio.

Al termine di questa breve, e incompleta, rassegna appare evidente una contraddizione: da una parte, scorrendo programmi e nomi, non si può negare che la storia del Jazz sia transitata su questo territorio in maniera forte; dall'altra, chi come me ha vissuto in prima persona gran parte di questi eventi, non può fare a meno di constatare, ancora una volta, la scarsa sensibilità e consapevolezza, da parte di alcuni settori amministrativi locali, del grande patrimonio musicale, culturale e turistico con cui abbiamo avuto a che fare e che potremmo continuare a gestire valorizzando e svi-